



Un altro show del Presidente nell'intervista tv bloccata per alcuni giorni e trasmessa ieri  
Difende Gladio e Carnevale. Poi dice: «Se mi definissero piduista non mi offenderei»

## «Patrioti nella P2»

### Cossiga riabilita la loggia di Gelli

#### Noi poveri diavoli e il Quirinale

PIERO SANBONETTI

Siamo tutti un po' a disagio. Non solo noi poveri diavoli, cittadini comuni abituati da sempre ad essere esposti ai capricci e alle scocchezze del potere politico. Oggi sono a disagio anche tanti uomini politici, della sinistra e dell'area governativa, che hanno speso un sacco di soldi per combattere il più insidioso e robusso tentativo di attaccare la democrazia italiana che sia stato messo in atto in questi 45 anni di storia repubblicana. Per la verità è da un po' di tempo che inizia ad andare di moda l'idea che la P2 di Licio Gelli sia stata in fondo solo una burletta. Ma le mode, per quanto originali, difficilmente possono annullare gli atti ufficiali di una commissione parlamentare che ha lavorato tanti anni per accertare la verità. E nel suo atto conclusivo, approvato dal Parlamento nel 1985, la Commissione ha scritto: «La Loggia P2, per le connivenze stabilite in ogni direzione e ad ogni livello e per le attività poste in essere, ha costituito motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico».

Può darsi benissimo che il presidente della Repubblica non abbia mai letto questo documento. E che quindi le parole con le quali ha riabilitato l'organizzazione di Licio Gelli, e ha espresso stima verso alcuni dei suoi uomini, siano dovute soltanto a un difetto di informazione. Del resto, qualunque altra ipotesi non ha alcun riscontro.

Ora però il problema non è quello di sapere quale sia il grado di conoscenza con il quale il presidente della Repubblica ha affrontato in Tv la questione del rapporto tra una associazione eversiva e il concetto di patriottismo. Il problema, ben più complesso, è che per un'indagine o per un'altra ci troviamo di fronte al massimo rappresentante della nazione italiana, il quale si presenta davanti alla tv e dà l'impressione di solidarizzare con un gruppo di persone che l'opinione pubblica considera dei farabutti belli e buoni. E questo provoca una smentita istituzionale molto seria. Qualcuno, in qualche modo, dovrà ripartire. Non tanto e non solo per salvare un corretto rapporto tra le forze politiche e tra gli istituti della rappresentanza popolare; ma anche per rispetto verso la gente comune, che non ha bisogno di ricevere dal Colle quotidiane lezioni di qualunquismo; e che non può non restare sgomenta di fronte a un presidente della Repubblica che va dicendo in giro: «Se mi chiamano piduista lo non mi offendo».

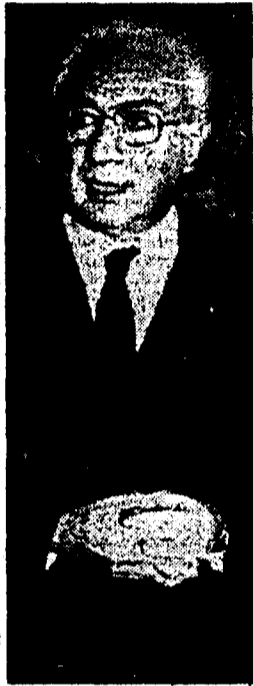
Come ripartire a questo guai? Si possono scegliere molte vie. Tutte naturalmente all'interno della Costituzione e nel pieno rispetto non solo della figura pubblica di Francesco Cossiga, ma anche dei suoi diritti e della sua dignità di cittadino. Una soluzione comune a tutti è la responsabilità più grande deve assumersela il partito che ha espresso il Presidente della Repubblica, e sul quale da quasi mezzo secolo ricade il peso maggiore della guida di questo paese. La Democrazia cristiana. Nel dire questo non c'è nessuna intenzione polemica; stavolta, nei confronti di Piazzi del Gesù. Cossiga è stato votato nell'85 da tutti i partiti, e quindi nessuno può pensare a ritorsioni. Resta il fatto che la Dc ha un debito d'onore verso i suoi alleati di governo, verso le forze parlamentari che all'epoca aderirono alla sua candidatura al Quirinale, e verso le istituzioni che richiamano, se non si provvede, di ricevere una batosta che poi sarà difficile assorbire.

Non c'è molto tempo da perdere. Per evitare che qualcuno, un po' troppo malizioso, cominci a sospettare che dietro alle srotolate estemporanee di Cossiga ci sia una regia più forte.

La P2? «Forse è una cosa diversa, più piccola...». E certo qualcuno degli iscritti era un «patriota». Come «patrioti, brava gente» erano i gladiatori. Parola di presidente della Repubblica. Che dopo tanti attacchi ai giudici, ora ne difende uno: Carnevale, l'«ammazzasentenze». «Se mi danno del piduista, non mi offendo». Dure e imbarazzate le reazioni in Parlamento. «Così difende tutto il marcio».

FABRIZIO RONDOLINO NADIA TARANTINI

ROMA. Cossiga a ruota libera, Cossiga senza freni. Ieri sera, su Rai3, il presidente ha illustrato il suo campionario di opinioni e simpatie. Con calma, a tratti con ironia. E con un vago senso del complotto, della macchinazione, del «patriota» solo a fronteggiarla: «Loro vorrebbero...», «Loro cercano...», dice Cossiga. Loro chi? Tutta l'intervista (registrata lo scorso 7 marzo) ruota intorno al concetto di «patria». L'affare Gladio? Chi avanza dubbi sulla sua legittimità in realtà vuole giustificare il fallimento proprio e della propria ideologia. Perché i gladiatori erano «patrioti, brava gente». Brava gente che, secondo il colon-



Francesco Cossiga

FRASCA POLARA, SAPPINO, A. CIPRIANI P. 3-4

Il ministro critica Bundesbank che ha definito l'Italia paese di serie B

## Carli infuriato «Pöhl, smettila di dare i voti»

«L'Italia non è una nazione di serie B, e se si vuole costruire l'Europa comune queste distinzioni sono assurde». Così Guido Carli e il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, rispondono a Otto Pöhl, il presidente della Bundesbank che l'altro giorno aveva bocciato in economia il nostro paese. Ma per la Confindustria l'allarme rimane: debito pubblico e inflazione ci spingono ai margini della Cee.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È arrivata subito la risposta di Guido Carli al presidente della banca centrale tedesca Pöhl, che aveva retrocesso l'Italia nella «serie B» dell'unificazione europea. «Una posizione molto arretrata», è stato il commento del ministro del Tesoro, che ha anche fatto notare come la posizione della Bundesbank non coincida più nemmeno con quella del governo di Bonn. Dura anche la risposta del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi: «I progressi non si fanno con le dichiarazioni e le battute, ma con il concreto operare». Restano però da abbattere i due pesanti fardelli

GILDO CAMPESATO A PAGINA 6

### Pds e Rifondazione in tribunale per il simbolo

simbolo del Pci. Stamane la prima udienza. Ieri, in una conferenza stampa in cui, praticamente «Rifondazione» ha annunciato che diventerà un vero e proprio partito, Cossutta se n'è uscito così: «Venite in tribunale, ci sarà da divertirsi...». Cesare Salvi, Pds, la pensa esattamente all'opposto: «Non ci sarò in tribunale. È una vicenda che mi rattrista solo...».

A PAGINA 6

### Teheran denuncia l'Irak per l'arresto di un ayatollah

der scita si sarebbe recato nella capitale per ringraziare Saddam, al quale «Allah ha conferito il potere di sedare i rivoltosi». L'opposizione irachena denuncia una strage al napalm: 15 mila morti a Najaf. Proseguono i combattimenti intorno alla città curda di Kirkuk.

A PAGINA 13

### La rivincita di Trentin nelle tesi per l'Assise Cgil

È la rivincita di Trentin al consiglio generale della Cgil. Il suo intervento per illustrare le tesi della maggioranza, (194 sì, 27 no), in polemica con quelle alternative presentate da Fausto Bertinotti, viene accolto da un lungo applauso. È come rimosso quel voto di lunedì che spostava a ottobre la data del congresso e che lo ha messo in minoranza. Attorno al «sindacato dei diritti», contro il «sindacato delle corporazioni» nasce un'ampia maggioranza. Commenti favorevoli di Del Turco e Lettieri. Interpretazioni diverse.

A PAGINA 17

### Coppa Campioni Berlusconi chiede scusa al Marsiglia

ha avuto un seguito. La società non ha presentato scuse; anzi, Berlusconi ha inviato un messaggio di scuse al Marsiglia. Ciò non toglie che, il 27 marzo, l'Uefa possa infliggere una pesante squalifica al Milan. Oggi a Zurigo sorteggi di Coppa per Inter, Juventus e Roma, le tre «sopravvissute».

NELLO SPORT

## La Camera approva le norme che regolano la parità tra i lavoratori e le lavoratrici È reato discriminare le donne sul lavoro Arriva la legge che rivoluziona l'azienda

Nasce lo «Statuto delle lavoratrici». Una legge per eliminare le disparità di fatto a cui sono soggette le donne che lavorano o cercano lavoro è stata approvata mercoledì sera dalla Camera. È un provvedimento atteso da anni che rivoluziona i rapporti di lavoro, una carta in più da utilizzare nella contrattazione sindacale. Un testo che porta l'Italia in Europa.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Pari sul lavoro, dall'accesso alla carriera. Da mercoledì è legge dello Stato una norma, voluta fortemente dalle donne lavoratrici e parlamentari, che prevede una serie di misure per rendere effettiva la parità tra uomo e donna nel mondo del lavoro. Anzi, per rimuovere le consolidate disparità, la legge prevede quelle che si chiamano «azioni positive», ovvero strumenti rivolti esclusivamente ad agevolare

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 7

### Per correre davvero alla pari...

Il dottor Mortillaro dice che l'avrebbe votata anche lui, perché tanto la parità già c'è. E irride rivedendo gli uomini e le donne di leggi non ne hanno bisogno. Insomma, tanto rumore (e tanta fatica) per nulla. La parità non si nega a nessuno. Del resto, è noto che ormai non si può: è come dirsi pubblicamente razzisti o guerrieri. Differenze, e resistenze, se ci sono, si misurano sulla soglia delle scelte e delle priorità. Dunque, vedremo quanto sta avvenendo in Italia. Intanto, la legge sulle pari opportunità vota ieri alla Camera non ci sembra così declamatoria e inoffensiva, come ci si affrettava a dire. Sarebbe più generoso riconoscere, semmai, che può tornare utile anche alle imprese, giacché mette in circolo denaro pubblico utilizzabile per formazione e innovazione tecnologica. Chiedendo, in cambio, promozione del lavoro femminile e un continuo «monitoraggio» delle situazioni aziendali. Dove si vedano gli scarti tra quantità, e qualità, della

mentì di status. Niente paura: nessuna diventerà direttore generale per decreto. Del resto, nessuna ambisce alla promozione differenziale. È già abbastanza duro legittimarsi in cima a una gerarchia, senza doverci rimettere la femminilità e far valere il triplo della grinta. No grazie, il sospetto di «dopping» non ci entusiasma. Ma è giusto contrattare che si facciano nuove assunzioni, investimenti nella formazione, progetti di promozione, tenendo conto di risorse oggi non utilizzate. Cioè tagliate fuori, e al di sotto della possibilità stessa di competere alla pari. Le aziende disponibili ad attivare queste leve avranno, come è giusto, finanziamenti per i loro progetti: mai visto camminare una riforma che non porti qualche vantaggio anche a chi la deve applicare. Quelle inadempienti, o che praticano discriminazioni, dovranno dimostrare che, sono in regola (l'onere della prova è infatti a loro carico) e saranno tenute a rimediare.

ANNAMARIA GUADAGNI

presenza di donne e offerta disponibile. In modo da correggere storture che, si ha un bel dire, la dinamica spontanea della domanda e dell'offerta, e quelle della normale contrattazione sindacale, non riescono a colmare. Questa legge fa infatti piazza pulita di una vecchia concezione della parità, basata su un'idea di uguaglianza astratta, nei fatti capace di aprire spazi alle donne solo ai livelli più bassi (la carriera di spazzine). Senza incidere sulla possibilità di accedere, e competere, a quelli più elevati. Dove la concorrenza con gli uomini è vera e mette in gioco reali muta-

## «Non ci licenziate» Esplode la protesta dei tedeschi Est

Centomila persone sono scese in piazza anche ieri sera nelle città dell'ex Rdt. Manifestazioni si sono svolte a Erfurt, a Potsdam, a Brandeburg e nella provincia di Dresda. La maggior parte dei dimostranti erano metalmeccanici che protestavano contro i licenziamenti in massa. Kohl è partito per le vacanze, boicottando il dibattito sulla drammatica situazione dell'Est, chiesto dalla Spd.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dopo la grande manifestazione di lunedì a Lipsia, i cittadini dell'Est sono tornati di nuovo nelle piazze. Centomila nei maggiori centri della Germania orientale. Ma in questa nuova stagione di proteste il nemico è Kohl, le speranze deluse dopo l'avvicinamento della Grande Germania. E il cancelliere, cui i manifestanti chiedono a gran voce un incontro, preferisce partire per le vacanze pasquali. Kohl e il governo hanno boicottato il dibattito parlamentare d'urgenza chiesto dai socialdemocratici sulla drammatica situazione dell'Est. Prima di partire per l'Austria, dove si reca ogni anno per fare una cura dimagrante, il cancelliere ha avuto appena il tempo di respingere come «assolutamente insensati» i giudizi del presidente della Bundesbank sulla «situazione catastrofica» nei Länder orientali.

A PAGINA 15

## Muore il bimbo della Del Santo cadendo a New York dal 53° piano Precipita da un grattacielo il figlio di Lory e Eric Clapton

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINEZBERG

NEW YORK. È morto sul colpo, cadendo dal 53° piano di un grattacielo di New York sul tetto di un palazzo sottostante. Il piccolo Connor Clapton, il figlioletto di cinque anni dell'attrice Lory Del Santo e del chitarrista Eric Clapton, è precipitato ieri dalla finestra dell'appartamento «nel quale viviva con la madre, intorno alle 11,30 del mattino. La finestra era aperta. Un cameriere stava pulendo e l'aveva lasciata spalancata. Con indosso il suo pigiama e le pantofole rosse, il bimbo ha attraversato coprendo la stanza ed ha raggiunto la finestra. Davanti a lui, improvvisamente, si è aperto un baratro. In un attimo è precipitato per decine di metri. Un volo



Lory Del Santo con il piccolo Connor in una immagine di qualche anno fa

Da tempo sostengo che la sinistra sta perdendo filo dopo filo ogni rapporto con il senso comune. Traggio una conferma drammatica e clamorosa di questo convincimento dall'atteggiamento della sinistra italiana (ma anche europea) nei confronti di quanto sta avvenendo in Irak dalla fine della guerra ad oggi. Sto parlando dell'Irak. Di un paese le cui vicende hanno scosso il mondo e le coscienze degli uomini nel crinale tra il 1990 e il 1991: in una pagina di storia, cioè, che molto probabilmente resterà come discrimine tra l'epoca delle rivoluzioni del 20° secolo e l'era dell'emergenza del terzo e quarto mondo. Sull'invasione del Kuwait, e sulla liberazione di questo piccolo paese ad opera delle nazioni alleate autorizzate dall'Onu, la sinistra si è divisa e lacerata come mai era accaduto. Una intelligenza composta e appassionata si era confrontata e scontrata quasi si fosse di fronte ad una scelta di civiltà. La divisione tra i partiti politici era divenuta trasversale al

## Sinistra, ti ricordi dell'Irak?

CARLO GARDIA

Il dittatore sta lì ancora al vertice del potere politico; e dopo lo strazio cui ha sottoposto i kuwaitiani, volge le bocche dei cannoni contro il proprio popolo. Ora, questo dato - la repressione di un popolo ad opera di una dittatura - dovrebbe essere perfettamente e dolorosamente comprensibile e valutabile dalle grandi tradizioni politiche e ideali dell'Europa. Dalla sinistra, che nella resistenza al fascismo e al nazismo, ovvero al totalitarismo del 20° secolo, ha le sue radici storiche e vi ritrova la sua più intima identità. Dal mondo cattolico, e religioso, che nella difesa della persona umana dovunque - nell'Est, in Medio Oriente, in America latina come in Asia - ha individuato uno dei massimi valori etici che devono essere promossi. Infine, da chiunque si riconosca nella tradizione liberale che nel regime democratico vede il migliore antidoto contro le degenerazioni dittatoriali. Perché allora, tutti insieme

si tace e, soprattutto a sinistra, quella scelta a favore dell'oppresso che dovrebbe essere naturale ed obbligatoria finisce con l'essere taciuta, e quindi negata? La domanda non è di poco conto se si considerano le passioni politiche e morali che portano molti a dividerla sulla pace e sulla guerra. Qualche risposta contingente potrebbe trovarsi facilmente. Forse certo pacifismo era tale solo perché antiamericano; allora protestare oggi contro Saddam Hussein comporterebbe di riconoscere le ragioni della scelta dell'Onu nell'autorizzare l'uso della forza. Forse, certi interventisti pensavano solo alla sconfitta militare dell'Irak, ma non sono affatto interessati al destino del popolo iracheno. Se però le cose stanno così, sarebbe più onesto riconoscere che molte nobili affermazioni dei mesi scorsi non erano né vere, né sincere, ma solo strumentali e ipocrite. Ritengo tuttavia che al fondo sta un problema più inquietante, che riguarda di-

rettamente la sinistra: la quale sta perdendo giorno dopo giorno autonomia di giudizio e di scelta sui grandi fatti dell'epoca contemporanea. Costretta ad inseguire gli avvenimenti, si esprime, approvando o disapprovando, solo quando altri compiono scelte precise. Se deve motivare un proprio giudizio, finisce con l'essere subalterna verso altre più robuste elaborazioni: come è avvenuto per l'adesione critica ad alcuni orientamenti cattolici. Quando, infine, si prospetta la possibilità di riprendere una autonomia e forte iniziativa politica - come richiederebbe l'opposizione ad una ferocia e prolungata repressione di un intero popolo - la sinistra non riesce a ritrovare una identità neanche attorno ai valori della democrazia e della resistenza contro la dittatura. Mi chiedo, con una apparente digressione, quale immagine e quali valori trasmetta questa sinistra muta e pilaesca alle nuove generazioni che cercano un credibile ancoraggio per il proprio impegno morale e politico.

ALBA SOLARO A PAGINA 12